

IL LIBRO D'ORO DI ARISTOMACHE: UNA NOTIZIA ANTIQUARIA IN PLUTARCO (MOR. 675 B) E UN FRAMMENTO DI *EPOS* CORINTIO (EUM. FR. 8 BERNABÉ)

ABSTRACT

Discutendo un problema cronologico in merito all'inclusione di gare poetiche nel contesto dei festival panellenici, Plutarco (*mor.* 675 b) riferisce – sull'autorità di Polemone, scrittore antiquario (*fr.* 27 Preller) – informazioni circa un libro d'oro offerto come ex voto nel tesoro dei Sicionii a Delfi dalla sconosciuta figura di Aristomache, vincitrice all'Istmo. Lo studio discute alcuni problemi riguardo al testo di Plutarco – pubblicato con un nuovo apparato critico, la natura dell'*ex voto* e l'identità di Aristomache. Poiché non c'è notizia di agoni poetici a Corinto prima della fine del IV sec. a.C., con maggiore coerenza rispetto al ragionamento di Plutarco, Aristomache può essere considerata una figura leggendaria assimilabile a una Sibilla. Il frammento di Polemone può essere confrontato con Eum. fr. 8 Bernabé (*Favor. Corinth.* 13, p. 305.8 Barigazzi), un frammento di un'opera epica, dove una Sibilla, parlando in prima persona, fornisce una tradizione corintia circa l'origine delle Istmie.

Discussing a chronological problem about the inclusion of poetry competitions in Pan-Hellenic festivals, Plutarch (*mor.* 675 b) reports – on the authority of the antiquarian writer Polemon (*fr.* 27 Preller) – information about a golden book given by the unknown Aristomache and winner of the Isthmian games, as a votive offering in the Sicyonians treasury in Delphi. The paper discusses problems concerning Plutarch's text – published with a new critical apparatus, the particular nature of the votive offer and Aristomache's identity. Since nothing is known about poetry competitions in Corinth before the end of the 4th cent. B.C., Aristomache can be more consistently considered a legendary figure, assimilable to a Sibyl. Polemon's fragment can be compared to Eum. fr. 8 Bernabé (*Favor. Corinth.* 13, p. 305.8 Barigazzi), a fragment of an epic work, where a Sibyl, speaking in the first person, provides a Corinthian tradition regarding the origin of the Isthmian games.

scrivi quel che vedesti in lettere d'oro
F. Petrarca, *RVF*, 93.2

La seconda dissertazione del quinto libro delle *Quaestiones convivales* di Plutarco verte intorno al problema dell'inclusione di agoni musicali all'interno dei festival panellenici. Plutarco riproduce i termini di una discussione che doveva costituire un argomento di attualità nell'ambito del dibattito sull'organizzazione della vita religiosa del santuario delfico nel II secolo. Le argomentazioni, ordinate in una cornice drammatica che vede Plutarco stesso come protagonista in una conversazione che ha luogo a Delfi in un contesto ufficiale, ricercano antecedenti di agoni musicali nel remoto passato mitico e nella storia delle feste panelleniche.

Plutarco esordisce citando due illustri esempi, i giochi funebri per Eolico Tessalo e l'agone per le esequie di Anfidamante a Calcide, al quale avrebbe preso parte Esiodo. Il terzo argomento poggia su una variante testuale omerica, o meglio una diversa lettura di *Il. XXIII* 886, ove, invece di ῥ' ἥμονες, alcuni (τινές anche nello scolio al passo) leggono ῥήμονες, individuando così la menzione di una competizione retorica fra le gare in onore di Patroclo¹. Seguono due citazioni da autori antiquari: Acesandro di Cirene, nell'opera *Περὶ Λιβύης*, ricordava che nei giochi funebri in onore di Pelia si era svolto anche un ἀγῶνα ποιήματος, nel quale la vittoria era spettata alla Sibilla²; Polemone, all'interno del *Περὶ τῶν ἐν Δελφοῖς θησαυρῶν*, enumerava fra gli ἀναθήματα custoditi nel tesoro dei Sicionii un *libro d'oro*, *ex voto* di Aristomache di Eritre vincitrice all'Istmo.

Di seguito è riportato il passo di Plutarco che tramanda la citazione dell'antiquario Polemone, testimone della singolare notizia intorno al personaggio di Aristomache e al suo *ex voto* a Delfi.

Plut. *mor.* 675 b (IX/2, p. 63 Fuhrmann)

τοῖς δὲ Πολέμωνος (fr. 27 Preller) τοῦ Ἀθηναίου περὶ τῶν ἐν Δελφοῖς θησαυρῶν, οἶμαι, πολλοῖς ὑμῶν ἐντυγχάνειν ἐπιμελές ἐστι καὶ χρή, πολυμαθοῦς καὶ οὐ νυστάζοντος ἐν τοῖς Ἑλληνικοῖς πράγμασιν ἀνδρός· ἐκεῖ τοίνυν εὐρήσετε γεγραμμένον ὡς ἐν τῷ Σικυωνίων θησαυρῷ χρυσοῦν ἀνέκειτο βιβλίον Ἀριστομάχης ἀνάθημα τῆς Ἐρυθραίας ἐπικῶ [..] ποιήματι δις Ἰσθμια νενικηκυίας.

οἶμαι Bernardakis: οἶμαι ὅτι T | lacunam post χρή indicavit Fuhrmann | Σικυωνίων Preller: Σικυωνίω T | ἐπικῶ Bernardakis: επικῶ [..] T ἐπικο<ις> Klaerr ἐπικά<λουμήνης Σίβυλλας> ego | ποιήματι δις Bernardakis: ποιηματίαις T ποιηματίοις Klaerr ποιητρίας Leonicus

La citazione di Polemone non è esente da gravi problemi testuali e interpretativi che rendono difficoltosa la corretta valutazione del passo.

Introducendo la citazione, Plutarco fornisce una serie di importanti notizie circa la fonte della notizia antiquaria, che è desunta da Polemone, ateniese – se-

1. Cfr. Schol. Hom. *Il. XXIII* 886 a-b (Ariston., Hdn.), Hsch. η 543 Latte. Come annota Erbse nell'apparato relativo allo scolio, è possibile supporre che Plutarco derivi la propria conoscenza della variante testuale dalla lettura diretta di Aristonico. La lezione – è stato opportunamente osservato nell'antichità come nelle moderne edizioni di Omero – appare del tutto aliena allo «spirito epico», per usare l'espressione di Leaf 1902², p. 534.

2. *FGrHist* 469 fr. 7. Il cireneo Acesandro con ogni probabilità faceva riferimento alla Sibilla Libica, per la quale vd. Paus. X 12.1; Plut. *mor.* 398 c. Cfr. Maass 1879, p. 10. Teodorsson 1990, p. 158, suggerisce, in alternativa, che l'allusione di Plutarco possa essere riferita alla Sibilla Tessala (cfr. Schol. Apoll. Rhod. I 308; Suid. σ 358), poiché in Tessaglia, a Iolco, si ambientano i giochi funebri in onore di Pelia.

condo Plutarco, dall'opera περὶ τῶν ἐν Δελφοῖς θησαυρῶν, una monografia dedicata alla catalogazione e alla descrizione degli ἀναθήματα nel santuario di Delfi. Plutarco inoltre correda la menzione della fonte con un articolato giudizio, che costituisce la più ampia testimonianza in nostro possesso circa la fortuna di Polemone. Questi deve essere identificato con il periegeta ed erudito vissuto fra la seconda metà del III e la prima metà del II secolo a.C.³.

Plutarco accredita Atene come sua patria. L'informazione andrà posta in relazione con quanto riferito nel βίος dell'autore trasmesso da Suida⁴, dove Polemone è detto originario di Ilio nella Troade e insignito – forse per meriti verso la città – della cittadinanza ateniese (Ἀθήνησι δὲ πολιτογραφηθείς). Polemone è indicato da Plutarco come un autore fededegno in materia antiquaria. Plutarco esalta della sua fonte la varia erudizione (πολυμαθοῦς) e l'instancabile acribia nella registrazione delle antichità elleniche (οὐ νυστάζοντος)⁵. Polemone è confrontato con l'autorità erudita testé menzionata, Acesandro, un autore raro e di difficile reperibilità. Al contrario Polemone è indicato come una lettura fondamentale in materia delfica. È il contesto della discussione che fa emergere Polemone come un'autorità imprescindibile e non è da credere che le sue monografie antiquarie, come le sue confutazioni, fossero generalmente di facile reperibilità al tempo di Plutarco, ma è verisimile che a Delfi fosse disponibile una copia delle opere di argomento delfico e le parole di Plutarco sono indizio di una lettura diretta della fonte. Apprendiamo altresì che la monografia Περὶ τῶν ἐν Δελφοῖς θησαυρῶν doveva essere articolata in più libri, benché non sia dato conoscere l'esatta estensione dell'opera. L'interesse di Polemone per le antichità del santuario delfico era espresso anche in uno dei suoi scritti polemici, il Πρὸς Ἀναξανδρίδην⁶, e, nel 176/175 a.C., era valso all'erudito di Ilio la prossenia di Delfi⁷.

3. Polemone è pubblicato da Preller 1838. Il passo qui in esame nell'edizione del Preller appare come fr. 27. L'edizione del 1838 è ristampata, compresi estratti del commento, senza sostanziali modifiche e con poche integrazioni, nel III vol. dei *FHG* di C. Müller (pp. 108-148). Su Polemone vd. in particolare Pasquali 1913, pp. 176-184; Deichgräber 1952; Mette 1978, pp. 40-41; Dorandi 1994, pp. 5-17; Angelucci 2003; Regali 2008.

4. Suid. π 1888.

5. Per l'uso metaforico del verbo νυστάζω, cfr. Pl. *Ion.* 533 a, *leges* 747b. *LSJ*, p. 1186, rimanda a questo passo di Plutarco per la costruzione di νυστάζω ἐν τινί.

6. Weniger 1865, p. 38. Per Mueller (fr. 76a, p. 137) era una lettera. Ancora Angelucci 2003, p. 166, enumera il Πρὸς Ἀναξανδρίδην fra le lettere, senza prendere in considerazione l'ipotesi che possa trattarsi di uno scritto polemico.

7. SEG⁴ 585, n. 114, conserva il testo del decreto delfico col quale, sotto l'arcontato di Archela, era concessa la prossenia a «Polemone di Ilio, figlio di Milesio».

Rammentiamo che qualche difficoltà sintattica è stata segnalata in questa sezione introduttiva alla citazione di Polemone: a parte ὅτι dopo οἶμαι, presente nel manoscritto dell'opera di Plutarco ed espunto da Bernardakis, è stata percepita la necessità, forse non del tutto stringente, di un verbo infinito dopo χρή⁸.

Per venire al nucleo fondamentale della citazione, affrontiamo nell'ordine i diversi problemi testuali ed esegetici posti dal frammento.

Osserviamo che il testo è perturbato. La correzione Σικωνίων per il tradito Σικωνίω fu proposta da Preller, nell'edizione dei frammenti di Polemone⁹. Il punto più critico si incontra poco sotto. Il manoscritto Vindobonense (T)¹⁰ rappresenta l'archetipo conservato di tutta la tradizione manoscritta delle QC, formata per il resto da altri dodici codici, irrilevanti per la costituzione del testo in questo punto specifico¹¹. Come è stato dimostrato, T risulta a sua volta copiato da un esemplare danneggiato. Il copista ha accuratamente segnalato le lacune materiali nelle quali si imbatteva¹². Proprio da una di simili lacune risulta affetto il testo fra le parole επικω e ποιηματίας. Lo spazio vuoto lasciato dal copista sembra quello occupato da circa due caratteri, ma la consistenza della lacuna non può essere determinata con sicurezza dalla lunghezza dello spazio bianco, visti i numerosi esempi che smentirebbero tale equivalenza¹³.

Un'ulteriore difficoltà è aggiunta dal non-senso della parola ποιηματίας. Si segnalano tre letture congetturali. Una è offerta da Bernardakis (nell'edizione delle QC del 1892): ἐπικῶ [...] ποιήματι δίς, ottima sul piano paleografico per spiegare la genesi dell'errore ποιηματίας come passaggio da Δ a Α, felicemente costruita sul modello delle iscrizioni e degli epigrammi dedicati da vincitori di competizioni sportive¹⁴, ma insufficiente rispetto al problema posto dalla lacuna; un'altra è suggerita da Klaerr e segnalata nell'apparato dell'edizione curata da Fuhrmann

8. Fuhrmann 1978, p. 163: «Plusieurs mots ont dû se perdre». *Contra* Teodorsson 1990, p. 158.

9. Preller 1838, p. 55.

10. *Vindobonensis phil. gr.* 148. Il manoscritto, la cui importanza nella costituzione del testo delle QC fu messa in evidenza da Hubert 1938, pp. XI-XX, è descritto da Caiazza 2001, p. 83 nt. 241.

11. Per una rassegna e uno stemma dei codici descritti delle QC vd. Caiazza 2001, pp. 84-88.

12. Irigoin 1987, pp. CCCXXIII-CCCXXIV; Garzya 1988, pp. 34-36; Fuhrmann 1972, pp. XXVII; Scarcella 1998, pp. 133-136; Caiazza 2001, pp. 81-92; Martinelli Tempesta 2013, p. 276.

13. Fuhrmann 1972, p. XXVIII. Teodorsson 1990, p. 159, ritiene che la lacuna sia irrilevante.

14. Vd. Bravi 2006, pp. 91-94.

(1978): ἐπικο<ις> ποιημάτων, che, pur meno ingegnosa della precedente e meno persuasiva sul piano paleografico, colma la lacuna materiale e restituisce un senso accettabile¹⁵. Infine, in ragione dell'influenza che ha esercitato sulla ricezione del testo di Plutarco, è necessario segnalare l'emendazione ποιητρίας, rintracciabile nelle note marginali di Niccolò Leonico Tomeo all'Aldina ambrosiana (S.R. 67)¹⁶. La lezione congetturale proposta da Leonico entrò stabilmente nella cosiddetta "vulgata" del testo dei *Moralia* fino ancora all'edizione di Wytttenbach, prodotta prima che fosse riconosciuto l'apporto fondamentale di T alla costituzione del testo *ope codicum*¹⁷.

Dal punto di vista del contenuto i problemi che emergono alla lettura del frammento restano gli stessi che erano stati indicati già dal Preller e dal Crusius¹⁸ e derivano essenzialmente dal carattere singolare della notizia. Aristomache è altrimenti sconosciuta. Di lei ci è segnalata l'origine, Eritre, ma permane il dubbio su quale delle due città omonime debba essere individuata come sua patria, Eritre di Beozia o Eritre d'Asia Minore. Non abbiamo notizia dello svolgimento di gare musicali all'Istmo in età storica fino alla fine del IV sec. a.C.¹⁹ e la natura stessa dell'ἀνάθημα risulta ambigua.

Partendo da quest'ultima domanda, occorre precisare che, sebbene l'oro possieda indubbie valenze simboliche, l'espressione χρυσοῦν βιβλίον si riferisce con-

15. Il termine ποιημάτων ricorre in Plut. *Cic.* 2.3.

16. *Plutarchi «Opuscula»*, Venetiis 1509, Biblioteca Ambrosiana S.R. 67 (Ald.^{leon}), p. 842. Il testo stampato da Aldo: Ἀριστομάχης ἀναθήματα τῆς ἐρυ [lacuna] ποιημάτων Ἰσθμια νενικηκυίας. In margine si può osservare la nota autografa di Leonico ποιητρίας. Sull'Aldina Ambrosiana e le postille leonicene, vd. Martinelli Tempesta 2006, pp. 173-179, che per primo ha individuato la mano autografa di Leonico nei margini dell'esemplare ambrosiano, ora così riconosciuto come la fonte delle congetture e delle varianti leonicene poi confluite nelle postille di Donato Giannotti sulle Aldine Vaticane (I 23) e Leidense (757 A. 8) e su una copia dell'edizione Basileense della Biblioteca Nazionale di Parigi (J 693). Sull'attività di Niccolò Leonico Tomeo, vd. Vendruscolo 1996.

17. Sull'importanza delle Aldine postillate nella storia del testo dei *Moralia*, vd. Caiazza 2001, pp. 88-92. Il testo nell'edizione Wytttenbach 1797, p. 763: Ἀριστομάχης ἀνάθημα τῆς Ἐρυθραίας ποιητρίας Ἰσθμια νενικηκυίας. All'apparato sono relegate le *variae lectiones* della tradizione manoscritta. L'edizione critica del Wytttenbach si dimostra ancorata a metodi ecdotici pre-lachmanniani, ma offre un contributo fondamentale alla storia del testo plutarco. Vd. Martinelli Tempesta 2010, p. 8. In tutte le edizioni e le traduzioni di Plutarco precedenti all'edizione di Bernardakis, come anche nell'edizione Preller dei frammenti di Polemone, Aristomache è senz'altro una poetessa. Per una svista o un condizionamento del contesto della citazione, il "libro d'oro" diviene un'offerta della «profetessa Aristomache» in Monaca 2005, p. 307 nt. 2.

18. Preller 1838, pp. 55-56; Crusius 1895.

19. Schol. Pind. O. VII, p. 195.13 Drachmann.

cretamente al materiale di un *ex voto*²⁰. Conviene chiedersi tuttavia che cosa si debba intendere esattamente per χρυσοῦν βιβλίον: una tavoletta d'oro²¹, analoga al χρυσοῦς πίναξ di Pl. *Criti.* 120 c e alle lamine auree alle quali erano affidati i testi misterici²², o piuttosto, come già suggeriva Preller, un rotolo di papiro scritto a caratteri d'oro, o ancora una tavola incisa in oro. Un utile confronto è fornito dall'*Olimpica* VII di Pindaro, pubblicamente esposta nel tempio di Atena Lindia: il testo della lode del vincitore nella gara di pugilato, Diagora di Rodi, era visibile fra gli *ex voto* del santuario di Atena Lindia e scritto χρυσοῖς γράμμασιν²³. Se il confronto è corretto, anche nel caso del libro di Aristomache si dovrebbe intendere d'oro la scrittura, non il supporto.

A questo proposito un ulteriore raffronto può forse rivelarsi chiarificatore. Nella controversa "elegia della vecchiaia", *ep.* 118 Austin-Bastianini, Posidippo chiede di essere commemorato nella piazza di Pella con l'elevazione di una statua che lo raffiguri nell'atto di svolgere un rotolo (βίβλον, v. 17)²⁴. L'elegia non accompagna un ἀνάθημα al dio, quale ringraziamento o *ex voto*, ma è composta al modo di una supplica rivolta ad Apollo e alle Muse per ottenere dai concittadini un monumento celebrativo. Non sfuggirà, pur nella diversità della destinazione del testo, una certa affinità di contesto con la dedica di Aristomache vincitrice all'Istmo. Nei versi introduttivi Posidippo si rivolge al dio e alle Muse, colte nell'atto di scrivere δέλτων ἐν χρυσέαις σελίσιν (v. 6)²⁵. Occorre sottolineare la contrapposizione nello stesso testo fra libro e tavoletta e soprattutto la ricorrenza dell'immagine dell'aurea scrittura delle Muse: per ipallage, sono d'oro non le tavolette, ma le colonne di scrittura. L'immagine intreccia un sot-

20. Il parallelo con la Χρυσῇ βύβλος di Temistagora di Efeso (*FHG*, IV, p. 512), proposto da Birt 1913, pp. 257-258, non coglie propriamente nel segno: Athen. XV 681 a dice esplicitamente ἐν τῇ ἐπιγραφομένῃ Χρυσῇ Βύβλῳ, chiarendo che l'espressione si riferisce al titolo dell'opera. L'aggettivo dunque conserva tutti i possibili valori metaforici, ma non si dovrà pensare a un oggetto materialmente aureo, come per il libro di Aristomache.

21. Fuhrmann 1978, p. 63, traduce: «une tablette d'or»; Clement - Hoffleit 1969, p. 389: «a golden tablet».

22. Zuntz 1971, p. 285.

23. *FGrHist* 515 fr. 18 *ap.* Schol. Pind. *Ol.* VII, p. 525.13 Drachmann: ταύτην τὴν ᾠδὴν (per la vittoria di Diagora nel 464 a.C.) ἀνακεῖσθαί φησι Γόργων ἐν τῷ τῆς Λινδίας Ἀθηναίας ἱερῷ χρυσοῖς γράμμασιν. È opportuno soffermarsi sulla coincidenza testuale nell'uso del verbo tecnico ἀνάκειμαι: in entrambi i casi, a Lindo come a Delfi, i due antiquari descrivono *ex voto*.

24. Lapini 2007, pp. 108-136.

25. Lapini 2007, pp. 122-127, emenda il testo di Posidippo leggendo Διοῦς in luogo di δέλτων, promuovendo il carattere metaforico e sacrale delle *pagine auree* delle Muse.

tile gioco retorico che trasferisce alla scrittura una qualità che andrebbe attribuita ultimativamente al testo: auree dovranno intendersi le parole delle Muse²⁶. Altrove lo stesso Posidippo può definire λευκαί ... σελίδες le “pagine” delle poesie di Saffo, a indicare la qualità “limpida” della lirica saffica²⁷. Allo stesso modo anche l’epinicio pindarico scritto in lettere d’oro realizza materialmente ciò che in Posidippo è espresso in metafora. Altrettanto si potrebbe dire per il poema di Aristomache: il prezioso *ex voto* rende concretamente d’oro le auree parole della poesia.

Permane il problema del supporto. Posidippo applica la propria immagine sia a un libro, verosimilmente un volume, di liriche di Saffo, sia alle tavolette delle Muse. A Lindo molti hanno immaginato che l’epinicio fosse esposto e reso pubblicamente leggibile su un’epigrafe scritta a caratteri d’oro²⁸. Per quanto riguarda l’ἀνάθημα nel tesoro dei Sicionii, occorre sottolineare la difficoltà di intendere la parola βιβλίον nel senso di tavoletta. Va aggiunto tuttavia che la dedica di un volume come *ex voto* in un santuario rappresenta un fatto raro nell’antichità greca, per quanto dato sapere: si ricorda il caso celebre della copia dell’opera *Sulla natura* di Eraclito, offerta ad Artemide Efesia²⁹, mentre nella letteratura epigrammatica, se sono numerose le composizioni che accompagnano il dono o la dedica di un volume, rintracciamo un unico esempio di offerta votiva di un libro in un luogo sacro: AP I 90, di Sofronio, patriarca di Gerusalemme nel VII secolo, che dedica ai martiri Giovanni e Ciro un βιβλίον come ringraziamento per la guarigione da un morbo³⁰, un episodio che ci conduce troppo lontano dal contesto cronologico e culturale al quale appartiene il “libro d’oro” di Aristomache.

Riguardo alla figura di Aristomache, due interpretazioni sono possibili: una figura storica, forse di età arcaica, o un personaggio leggendario. Preller propendeva per la prima ipotesi, avvicinando Aristomache ad altre figure di po-

26. Sui valori metaforici dell’oro e in particolare della scrittura in oro, in ambito sia letterario sia sacrale, cfr. Lapini 2007, p. 119 nt. 39. In particolare, è utile ricordare GVI 1729.2, dove appare il nesso χρυσέαις ... ἐν σελίσιν a proposito della poesia omerica.

27. Posidipp. 122.6 Austin-Bastianini. Vd. Pozzi 2008, p. 204. Su Saffo in Posidippo, vd. Benedetto 2004, pp. 223-224.

28. Per esempio, Bernardini 1983, p. 180, e Bravi 2001, p. 94. Da elogio della vittoria particolare di Diagora di Rodi, l’ode diventa un monumento pubblico per il suo contenuto celebrativo dell’intera comunità.

29. Diog. L. IX 6; cfr. anche AP IX 540.

30. AP I 90.

ettesse doriche come Telesilla³¹. Crusius³² preferiva invece ricollegare la notizia attribuita a Polemone al contesto nel quale Plutarco la inserisce: il passo si concatena alla citazione di Acesandro, il quale, parlando della partecipazione della Sibilla a una gara musicale fra i ludi funebri in onore di Pelia, riporta avvenimenti che appartengono alla dimensione del mito. Analogamente anche Aristomache potrebbe essere interpretata come una figura mitica, assimilabile a una Sibilla, e in effetti con la più celebre delle Sibille essa condividerebbe la patria, Eritre della Ionia.

Una simile lettura si dimostra la più coerente con lo svolgimento argomentativo del discorso di Plutarco: alla ricerca di conferme antiquarie sull'antichità dell'istituzione di agoni poetici, Plutarco rintraccia un autore raro come Acesandro, il quale informa che la Sibilla vinse una gara musicale nel tempo mitico, ma pure richiama un'autorità più pertinente al contesto delfico della discussione, Polemone, che fornirebbe la testimonianza storica e "archeologica" sullo svolgimento di gare poetiche all'Istmo in una remotissima e mitica età.

Spostare Aristomache dal tempo storico a quello della leggenda offre un ulteriore indubbio vantaggio all'interprete: non sappiamo infatti dello svolgimento di gare di poesia a Corinto prima della fine del IV secolo a.C., all'epoca delle vittorie istmiche del citaredo Nicocle di Taranto, del quale Pausania visitò la tomba ad Atene³³. A rigore Polemone sembrerebbe fornire una testimonianza di una competizione rapsodica, della quale non possediamo alcun termine di confronto alle Istmie. Se non fraintende la sua fonte, è improbabile che Plutarco volesse riferirsi a una poetessa posteriore al IV secolo a.C., ma d'altra parte risulta difficile la contestualizzazione della vittoria di Aristomache all'Istmo in una fase anteriore della storia dei giochi. Conosciamo invece un racconto della mitica istituzione delle Istmie che può costituire un utile parallelo per inquadrare la testimonianza di Plutarco e la figura di Aristomache.

Nell'orazione *Corinthiaca* di Favorino di Arelate, una personalità appartenente al medesimo circolo intellettuale di Plutarco e che compare fra gli interlocutori delle QC, enumerando i primati della città di Corinto, l'oratore si sofferma sul-

31. Preller 1838, p. 55. Il Preller subiva l'influsso di una pagina del maestro K.O. Mueller intorno alle donne spartane (Mueller 1824, p. 374).

32. Crusius 1895.

33. Crusius 1895; Schneider 1916, col. 2252. Su Nicocle di Taranto, vincitore di gare citarodiche all'Istmo, vd. *IG* II² 3779 (l. 15: "Ἰσθμια πρῶτος) e Paus. I 37.2. Secondo lo Schneider l'introduzione di gare musicali all'Istmo va fatta risalire all'età di Nicocle, al tempo di Antigono Gonata, non prima. Della disputa di gare musicali ai giochi dell'Istmo è testimone, in letteratura, Luciano (*Nero* 3 e 9).

la contesa di Elio e Posidone per il possesso dell'Istmo e il patronato sui giochi³⁴. Favorino ripercorre una tradizione sull'istituzione delle Istmie, impreziosendo il racconto con la citazione di due stralci di un'opera poetica – che resta anonima – e dilungandosi sullo svolgimento dei primi giochi, con l'elenco delle diverse gare e dei rispettivi vincitori. Quella che riferisce Favorino è una narrazione di tipo mitologico – probabilmente radicata nelle tradizioni locali di Corinto, visto il particolare contesto dell'orazione – che lega l'istituzione dei giochi alla saga argonautica. Appare di notevole interesse il fatto che fra i vincitori sia elencato anche Orfeo con la cetra.

Altrettanto significative ai nostri fini risultano le due citazioni esametriche che compaiono nel breve *excursus* di Favorino. Su di esse ha attirato l'attenzione A. Barigazzi, proponendo la loro attribuzione al poeta epico arcaico Eumelo³⁵. Ad Eumelo i due passi sono senz'altro ascritti dal Bernabé, che li enumera come fr. 2 e 8 nell'edizione degli epici greci. Riportiamo il testo di Favorino, nel punto ove ricorre il più esteso dei due frammenti esametrici (fr. 8), il più pertinente alla nostra discussione³⁶:

Favor. *Corinth.* 13, p. 305.8 Barigazzi (cf. Eum. fr. 8 Bernabé):

τὸ μὲν οὖν τοῦ μύθου τε καὶ τοῦ λόγου. τῇ δὲ πη συνάδοντα, τρίτην ἐπὶ δισσαῖς χάρισι
τὴν θεσπιωδὸν Σίβυλλαν παρακαλεῖ· τιμὴν δὲ οἱ θεοῦ φωνὴν λαχοῦσα ἄδει μάλα μέγα·

<Ἴσθμοι> εὐδαίμων πιτυώδεος ὄλβιος αὐχὴν,
'Ωκεανοῦ κούρης 'Εφύρης <ἔδος>, ἔνθα Ποσειδῶν,
μητρὸς ἑμῆς Λαμίας γενέτωρ, προὔθηκεν ἄγωνα
πρῶτος ἅμ' Ἡελίῳ, τιμὰς δ' ἠνέγκατο μούνος.

Circa l'attribuzione a Eumelo è doverosa una certa prudenza: benché gli argomenti di Barigazzi risultino convincenti ai più³⁷, manca un'esplicita attribuzione

34. Barigazzi 1966 a, pp. 6-8. L'orazione è trasmessa nel *corpus* dei discorsi di Dione Crisostomo, ma l'attribuzione a Favorino è certa. Cfr. Barigazzi 1966 a, pp. 298-300. Sulla relazione intellettuale fra Plutarco e Favorino, vd. Opsomer 1997, pp. 17-39; Roskam 2009, pp. 379-380. Favorino appare un interlocutore di Plutarco in QC 734 e-735 c. Sulla storicità o verosimiglianza delle cornici delle QC, vd. Titchener 2009.

35. Barigazzi 1966 b.

36. Gli esametri sono riportati conforme l'edizione Bernabé 1996, pp. 111-112 (Eum. fr. 8).

37. Oltre a Bernabé, vd. anche Suarez de la Torre 1994, p. 195; Tortorelli Ghidini 1998, pp. 249-252; Monaca 2005, p. 310 nt. 13. Un indizio non trascurabile per attribuire a Eumelo i versi sibillini tramandati da Favorino consiste nell'isocronia fra il poeta di Corinto e la Sibilla Eritrea istaurata da Girolamo (II 83 Schöne), frutto forse di un autoschediasmo a partire dalla presenza della Sibilla come personaggio parlante nell'opera di Eumelo.

da parte della fonte che trasmette i frammenti e le reliquie di Eumelo sono così scarse che ogni confronto si dimostra insufficiente. Parke preferisce parlare di frammenti di un'opera sibillina databile fra il IV secolo a.C. (quando cominciò a circolare – secondo lo stesso Parke – una tradizione genealogica che faceva della Sibilla una figlia di Lamia) e la presa romana di Corinto (146 a.C.)³⁸. Incerto risulta anche il rapporto fra i versi citati da Favorino e la narrazione in prosa, che segue immediatamente, sulle prime gare che si svolsero all'Istmo: non è infatti chiaro se il racconto provenga dalla medesima fonte dalla quale sono tratti gli esametri. Questa era l'idea di Barigazzi, il quale considerava caratteristico di Eumelo e dell'impianto ideologico dei suoi *Corinthiaca* stabilire stretti legami fra le tradizioni locali corintie e la saga panellenica, in particolare quella argonautica³⁹.

I quattro esametri citati da Favorino costituiscono un significativo termine di confronto con il dato antiquario trasmesso da Plutarco. Nel frammento epico si presenta a parlare in prima persona la Sibilla stessa, come dichiara Favorino introducendo la citazione e come si arguisce dalla genealogia che è espressa nel testo⁴⁰; essa celebra con il proprio canto l'Istmo e l'istituzione dei giochi, che ebbero come prototipo la contesa fra Elio e Posidone per il possesso di Corinto. Apprendiamo così della circolazione di una tradizione corintia che stabiliva una relazione fra il mito di fondazione dei giochi da parte di Posidone ed Elio e la figura di una Sibilla.

A una tradizione simile potrebbe essere iscritto anche l'*ex voto* che i Sicionii dedicarono e conservarono nel tesoro della città presso il santuario di Delfi. La evanescente figura di Aristomache, autrice di poemi in verso epico – se leggiamo con Bernardakis ἐπικῶν –, originaria di Eritre, potrebbe essere assimilata alla leggendaria personalità della Sibilla Eritrea, della quale era nota, almeno a partire dalla prima età ellenistica, la discendenza da Lamia e Posidone. La forma esametrica del canto della Sibilla è riconducibile alla composizione epica e soprattutto il carattere ispirato della sua poesia spiegherebbe la pertinenza dei carmi sibilli-

38. Parke 1988, pp. 118-119. Parke in particolare sottolinea il carattere insolito del testo trasmesso da Favorino nel panorama della letteratura profetico-mantica di ambito sibillino, dato il tono, che si intravede nel frammento, sostanzialmente celebrativo della città di Corinto e delle sue istituzioni. Al contrario, Tortorelli Ghidini 1998, pp. 252-258, ritiene che la genealogia della Sibilla da Lamia rimandi a un ambito libico, o comunque non ellenico, e a una fase più arcaica delle tradizioni religiose e culturali intorno a questo personaggio.

39. Barigazzi 1966 b, p. 142. Con maggior cautela, Bernabé relega il testo in prosa nell'apparato testimoniale. Scettico anche Parke 1988, pp. 118-119.

40. Madre della Sibilla è Lamia, figlia a sua volta di Posidone già in Eur. fr. 472 m Kannicht, dalla tragedia intitolata *Lamia* o *Busiride*, che consente già di intravedere un legame fra la Sibilla e Corinto: τίς τοῦνομα τοῦπνεΐδιστον βροτοῖς / οὐκ οἶδε Λαμίας τῆς Λυβιστικῆς γένος; Cfr. anche Plut. *mor.* 398 c e Paus. X 12.1.

ni con il santuario di Apollo. Non ha qui importanza determinare con esattezza la cronologia del testo citato da Favorino: sia che si possa considerare un frammento dell'*epos* corintio di Eumelo, sia che rappresenti un documento della produzione di oracoli sibillini dell'età ellenistica, esso costituisce una testimonianza delle tradizioni corintie che iscrivevano la Sibilla Eritrea ai miti di fondazione dei giochi istmici, tradizioni che dovevano essere diffuse al tempo in cui Polemone poté visitare Delfi e i suoi tesori.

Una conferma indiretta del fatto che, in QC 675 b, Plutarco facesse riferimento a una tradizione mitica sull'istituzione dei giochi istmici, quale è rintracciabile nei frammenti epici trasmessi da Favorino, ci viene dalla somiglianza, già notata da Barigazzi⁴¹, fra l'elenco dei vincitori delle prime Istmie nell'orazione *Corinthiaca* di Favorino e quello dei vincitori dei giochi in onore di Pelia (Hygin. *fab.* 273.10), che avevano costituito materia del canto di Stesicoro: proprio ai giochi funebri di Pelia Plutarco si richiama appena sopra, per argomentare, attraverso l'autorità di Acesandro, intorno alla partecipazione della Sibilla a una gara musicale. Condotta sulla scorta delle testimonianze di due autori antiquari, Acesandro e Polemone, riguardo a tradizioni che presentano evidenti somiglianze, non solo per l'eventuale comune riferimento a una Sibilla, ma anche per l'analogia dei fatti leggendari, le argomentazioni di Plutarco ci appaiono coerenti e speculari.

Si potrebbe obiettare che la Sibilla Eritrea, figlia di Lamia, per Plutarco aveva nome Erofile, così che egli non avrebbe potuto confonderla con Aristomache, ma le tradizioni sui nomi, sulle genealogie e sulle patrie delle Sibille sono un intrico troppo avviluppato e stratificato per consentire di definire una versione – per così dire – *standard*. D'altra parte, una delle menzioni più antiche della Sibilla, quella risalente a Euripide (fr. 472 m Kannicht), mette in relazione la figura di Lamia con la Libia. Plutarco stesso non si dimostra del tutto coerente quando nelle proprie opere nomina la figura della Sibilla. Nel *De Pythiae oraculis*, richiamando la Sibilla Delfica (498 c), che profetava dalla roccia del santuario ancora chiamata “della Sibilla”, ricorda due distinte tradizioni anonime (λέγεται - ἔνιοι δέ φασιν), l'una che vede la Sibilla provenire a Delfi dall'Elicon, l'altra che ne afferma la discendenza da Lamia e Posidone e l'origine dalla Tessaglia (ἔνιοι δέ φασιν ἐκ Μαλιέων ἀφικέσθαι Λαμίας οὖσαν θυγατέρα τῆς Ποσειδῶνος)⁴²; più sotto la Sibilla Erofile, che, per quanto sap-

41. Barigazzi 1966 b, p. 143 nt. 1.

42. Sulle due tradizioni genealogiche della Sibilla che sono attestate da Plutarco, vd. Tortorelli Ghidini 1998, p. 254 nt. 36. A giudizio della studiosa, le genealogie plutarchee risultano tentativi di ricondurre all'ambito delfico una figura sfuggente come quella della Sibilla, originariamente pertinente a una religiosità non apollinea e a tradizioni culturali non greche (cfr. anche Suarez de la Torre p. 194).

priamo da Pausania (X 12.1), dovrebbe coincidere con la precedente, è senz'altro eritrea (401 b); altrove Plutarco può parlare tranquillamente delle "Sibille" al plurale (498 c; 499 a) o associare la Sibilla alle Pitie in genere e alla più celebre di esse, Aristonica (406 a). Inoltre nel passo delle QC che stiamo leggendo, Plutarco non tratta in modo specifico della figura della Sibilla, del suo mito e delle sue interpretazioni, ma si limita a raccogliere, all'interno di un ragionamento su un problema completamente diverso – quale l'antichità dell'inclusione di gare musicali nelle Pitiche –, una notizia antiquaria, desunta da un esperto di monumenti delfici e riferita con tutta probabilità a una specifica tradizione locale corintia⁴³. L'incoerenza fra le diverse denominazioni e genealogie delle Sibille all'interno dei medesimi testi plutarchei non impedisce di ricondurre anche la figura di Aristomache all'ambito sibillino.

Se coglie nel segno la ricostruzione del passo di Plutarco che abbiamo fin qui seguito – e alla quale abbiamo tentato di dare un contributo attraverso il confronto con la tradizione sibillina intorno alle origini dei giochi dell'Istmo attestata da Favorino –, non dovrà apparire troppo imprudente una proposta di integrazione nella lacuna materiale del testo. Come si è accennato, la lunghezza dello spazio lasciato bianco dal copista di T, per segnalare la presenza di una lacuna o di un danneggiamento nel suo antigrafo, non è di per sé indicativa del numero esatto di caratteri mancanti. Bernardakis rinuncia a ogni intervento congetturale in lacuna e la sua proposta di lettura (ἐπικῶ .. ποιήματι δις κτλ.) di fatto sembra escludere la possibilità che qualcosa possa essere caduto fra l'aggettivo e il sostantivo. È possibile che, se davvero Aristomache può essere assimilata a una Sibilla, Plutarco rendesse esplicita tale informazione, essenziale per l'intelligibilità del ragionamento (il nome della Sibilla rimanda spontaneamente all'idea di un passato remoto) e della concatenazione degli argomenti (Acesandro, citato appena sopra, parlava della partecipazione della Sibilla ai funerali di Pelia). Richiamando l'espressione con cui Plutarco stesso nel *De Pythiae oraculis* ci parla della doppia denominazione di Erofile (*mor.* 401 b: Ἡροφίλην δὲ τὴν Ἐρυθραίαν μαντικὴν γενομένην Σίβυλλαν προσηγόρευσαν) e le parole di equivalente significato usate da Pausania in un contesto analogo (X 12.1: <γυναῖκα> ὄνομα Ἡροφίλην, Σίβυλλαν δὲ ἐπὶ κλησιν), possiamo tentare di integrare il testo del frammento di Polemone nel modo che segue:

Ἀριστομάχης ἀνάθημα τῆς Ἐρυθραίας ἐπικα<λουμένης Σίβυλλας> ποιήματι δις (Bernardakis: ποιηματίοις Klaerr) Ἴσθμια νενικηκυίας.

Sebbene per questa via si debba rinunciare alla lettura di Bernardakis ἐπικῶ, che qualifica il genere della poesia di Aristomache, si dovrà constatare che, men-

43. Suarez de la Torre 1994, p. 196.

tre l'informazione sul metro dei carmi della poetessa eritrea potrebbe apparire accessoria e tutto sommato superflua, l'indicazione dell'antichità di Aristomache, suggerita dalla sua epiclesi e conseguentemente dalla sua appartenenza all'ambito della mantica sibillina, conferisce coerenza al complesso delle argomentazioni di Plutarco.

L'interpretazione dei carmi di Aristomache come oracoli di una Sibilla permette di intendere il frammento di Polemone come un documento della presenza di una raccolta di testi pertinenti all'ambito sibillino nel santuario di Delfi. Sappiamo da altre testimonianze della produzione e della circolazione nel mondo greco di raccolte di oracoli attribuiti alle diverse Sibille⁴⁴. Se a Roma, dove la raccolta degli oracoli della Sibilla svolgeva una funzione religiosa istituzionalizzata, dopo l'incendio del tempio di Giove sul Campidoglio nell'83 a.C., fu possibile dare incarico di ricercare oracoli sibillini per i santuari e i templi dell'Italia meridionale e del resto del mondo greco, soprattutto a Eritre in Asia⁴⁵, dobbiamo concludere che nei centri religiosi di area greca, almeno in età ellenistica, fossero custodite simili raccolte. Forse una raccolta di questo tipo era contenuta anche nel "libro d'oro" descritto da Polemone nel tesoro dei Sicionii: la città di Sicione potrebbe aver dedicato ad Apollo, dio della mantica, nel santuario di Delfi, una raccolta di testi poetici che, afferendo a una tradizione epicoria, potevano essere iscritti, magari attraverso la figura di Aristomache, alla letteratura sibillina e che, come il frammento esametrico trasmesso da Favorino, potevano celebrare i miti della regione dell'Istmo. È opportuno inoltre sottolineare che, se la figura di Aristomache pertiene all'ambito della mantica, meglio comprendiamo il carattere sia simbolico sia letterale del suo "libro d'oro": l'oro è infatti simbolo del mondo divino e la scrittura di un "libro d'oro" rimanda alla sfera religiosa dei testi misterici incisi su tavolette auree⁴⁶. Con una certa cautela suggeriamo che, se Parke avesse ragione, quando sostiene che gli esametri citati da Favorino provengono da un oracolo sibillino di area corintia, non sarebbe da escludere l'ipotesi che il testo dal quale Favorino trae le sue citazioni coincida con quello che era scritto nel "libro d'oro" di Aristomache.

L'impiego dell'imperfetto ἀνέκειτο fa pensare che al tempo di Plutarco il "libro d'oro" non fosse più presente nel tesoro dei Sicionii e, d'altra parte, il ricorso alla testimonianza erudita di Polemone, come pure l'espressione εὐρήσετε γεγραμμένον, induce a ritenere che dell'ἀνάθημα al tempo della stesura delle QC

44. Suarez de la Torre 1994, pp. 200-206.

45. Monaca 2005, pp. 313-314.

46. Lapini 2007, p. 126.

non sopravvivesse altro che la memoria consegnata agli scritti antiquari. Ci sarebbe da domandarsi se il tempo imperfetto in Plutarco non riproduca letteralmente il testo di Polemone e se pertanto anche la sua testimonianza non si debba considerare indiretta. Polemone poté visitare Delfi in un'epoca intermedia fra le rapine della terza guerra sacra e dell'invasione gallica e la spoliazione del santuario in seguito alla conquista romana. L'interrogativo, aporetico in sé, invita a riflettere intorno alla natura della testimonianza di Polemone: essa deve essere ritenuta autoptica o frutto di ricostruzione storica⁴⁷? La ricostruzione dei monumenti perduti del santuario di Delfi costituiva un argomento specifico di trattazione storico-antiquaria. Titoli come *Περὶ τῶν συληθέντων ἐκ Δελφῶν χρημάτων*, attribuito da Ateneo presumibilmente a una sezione dei *Φιλιππικά* di Teopompo, o *Περὶ τῶν συληθέντων ἐν Δελφοῖς (sic!) ἀναθημάτων*, come è impropriamente denominata la perigesi delfica di Anassandrida, sono indicativi di uno specifico interesse che si colloca su una linea di confine fra periegesi e storiografia⁴⁸.

Si dimostra particolarmente perspicuo il parallelo offerto dalla *Cronaca di Lindo*⁴⁹, la stele eretta nel santuario di Atena nel 99 a.C. perché vi fossero iscritte notizie riguardanti le offerte di cui era adorno il tempio e le epifanie della dea, con l'esplicito scopo di rimediare così all'azione del tempo, che con il proprio inesorabile trascorrere aveva distrutto i più antichi *ex voto* dedicati alla divinità, segno della potenza di Atena e della devozione del popolo. Come è noto, Tarsagora e Timachida, incaricati di raccogliere le informazioni sulla storia del tempio, fecero ricorso a fonti letterarie, in particolare a opere di storia locale, ricche di notizie antiquarie, fra le quali Gorgo di Rodi. Sappiamo che nell'opera di Gorgo era menzionato un *ex voto* che la *Cronaca* trascura di registrare (forse perché nel 99 a.C. non era ancora andato perduto), il volume (o l'epigrafe) a caratteri d'oro contenente l'*Olimpica* VII di Pindaro, composta in onore del *περιοδονίκης* Diagora rodio. Il documento della

47. Propendono decisamente per l'autopsia Pasquali 1913, p. 183, e Deichgräber 1952, col. 1299, sottolineando il carattere *meraviglioso* dell'ἀνάθημα di Aristomache.

48. Thepomp. *FGrHist* 115 fr. 247-249; Anaxandrid. *FGrHist* 404 fr. 1. Jacoby (*FGrHist* III/b, p. 218) ipotizza che il titolo genuino del trattato dell'antiquario potesse essere *Δελφικά* o *Περὶ Δελφῶν*. Weniger 1865, p. 18, cercava di dimostrare che il *Πρὸς Ἀναξανδρίδην* di Polemone era rivolto specificamente contro il trattato *Περὶ τῶν συληθέντων ἐν Δελφοῖς ἀναθημάτων*. Pasquali 1913, p. 185, esita a definire periegetico lo scritto di Anassandrida ed esprime dubbi circa la possibilità di iscrivere al genere periegetico le descrizioni di oggetti perduti.

49. L'edizione di riferimento della *Cronaca* è rappresentata da Blinkenberg 1941, coll. 149-200, n. 2. Per una riflessione sul significato dell'epigrafe lindia rispetto al rapporto assunto dei Greci nei confronti del proprio passato, vd. Boardman 2002; Higbie 2003; Koch Piettre 2005; Shaya 2005; Massar 2006. Da ultimo questi problemi sono ridiscussi da Però 2012, pp. 11-25.

Cronaca spicca fra gli altri numerosi esempi di cataloghi ed inventari di santuari a nostra conoscenza perché esprime in modo esplicito il proprio intento ideologico e il metodo di redazione, fondato sulla consultazione delle fonti erudite⁵⁰. A parte la funzione celebrativa che i committenti affidano alla stele lindia, volta all'esaltazione della storia del santuario e della potenza della dea, metodi e fini dei compilatori della *Cronaca* sono comparabili con gli scopi e forse i metodi di ricerca alla base dei trattati di Polemone. Il Περί τῶν ἐν Δελφοῖς θησαυρῶν può essere inteso come un catalogo o un inventario degli oggetti che Polemone osservò nei luoghi della sua visita, ma non si può escludere che, almeno in parte, esso possedesse i caratteri di un'opera di selezione e di ricostruzione, fondata sulla consultazione di altre fonti erudite e di documenti quali le epigrafi e gli inventari.

Roberto Capel Badino

Università della Repubblica di San Marino

robbycapel@hotmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- | | |
|---------------------------|---|
| Amiotti 1993 | G. Amiotti, <i>Il rapporto fra gli oracoli sibillini e l'«Alessandra» di Licofrone</i> , in M. Sordi (a cura di), <i>La profezia nel mondo antico</i> , Milano 1993, pp. 139-149. |
| Angelucci 2003 | M. Angelucci, <i>Polemone di Ilio: fra ricostruzione biografica e interessi antiquari</i> , «SCO» 49 (2003), pp. 165-184. |
| Barigazzi 1966 a | A. Barigazzi, <i>Favorino di Arelate. Opere</i> , Firenze 1966. |
| Barigazzi 1966 b | A. Barigazzi, <i>Nuovi frammenti dei «Corinthiaca» di Eumelo</i> , «RFIC» 94 (1966), pp. 129-148. |
| Benedetto 2004 | G. Benedetto, <i>Su alcuni epigrammi di Antipatro di Sidone in relazione al nuovo Posidippo</i> , «Eikasmós» 15 (2004), pp. 189-226. |
| Bernabé 1996 ² | A. Bernabé (ed.), <i>Poetarum epicorum Graecorum testimonia et fragmenta</i> , I, Lipsiae 1996 ² . |
| Bernardakis 1892 | G.N. Bernardakis (ed.), <i>Plutarchi Chaeronensis «Moralia»</i> , IV, Lipsiae 1892. |
| Bernardini 1983 | P.A. Bernardini, <i>Mito e attualità nelle odi di Pindaro</i> , Roma 1983. |

50. Però 2012, pp. 12-14.

- Birt 1913 T. Birt, *Kritik und Hermeneutik nebst Abriss des antiken Buchwesens*, München 1913.
- Blinkerberg 1941 C. Blinkerberg, *Lindos. Fouilles de l'Acropole*, II, *Les inscriptions*, Berlin - København 1941.
- Boardman 2002 J. Boardman, *The archaeology of nostalgia. How the Greeks re-created their mythical past*, London 2002.
- Bravi 2006 L. Bravi, *Gli epigrammi di Simonide e le vie della tradizione*, Roma 2006.
- Caiazza 2001 A. Caiazza (ed.), *Plutarco. «Conversazioni a tavola»*, II, Napoli 2001.
- Clement - Hoffleit 1969 P.A. Clement - H.B. Hoffleit, *Plutarch's «Moralia»*, VIII, London - Cambridge (Mass.) 1969.
- Crusius 1895 O. Crusius, *Aristomache 4*, RE II/1 (1895), coll. 943-944.
- Deichgräber 1952 K. Deichgräber, *Polemon 9*, in RE, XXI/2 (1952), coll. 1288-1320.
- Dorandi 1994 T. Dorandi, *Prolegomeni per una edizione dei frammenti di Antigono di Caristo II*, «MH» 51 (1994), pp. 5-29.
- Fuhrmann 1972 F. Fuhrmann (éd.), *Plutarque. «Propos de table»*, I, Paris 1972.
- Fuhrmann 1978 F. Fuhrmann (éd.), *Plutarque. «Propos de table»*, II, Paris 1978.
- Garzya 1988 A. Garzya, *La tradizione manoscritta dei «Moralia»: linee generali*, in A. Garzya - G. Giangrande - M. Manfredini (a cura di), *Sulla tradizione manoscritta dei «Moralia» di Plutarco*, Atti del convegno salernitano (Salerno, 4-5 dicembre 1986), Salerno 1988, pp. 9-38.
- Higbie 2003 C. Higbie, *The Lindian Chronicle and the Greek creation of their past*, Oxford 2003.
- Hubert 1938 C. Hubert (ed.), *Plutarchi «Moralia»*, IV, Lipsiae 1938.
- Irigoin 1987 J. Irigoin, *Histoire du texte des «Oeuvres morales» de Plutarque*, in R. Flacelière - J. Irigoin - J. Sirinelli - A. Philippon (éds.), *Plutarque. «Oeuvres morales»*, I/1, Paris 1987, pp. CCXCI-CCCXXIV.
- Koch Piettre 2005 R. Koch Piettre, *La Chronique de Lindos, ou comment accommoder les restes pour écrire l'Histoire*, in P. Borgeaud - Y. Volokhine (éds.), *Les objets de la mémoire*, Bern 2005, pp. 95-121.

- Lapini 2007 W. Lapini, *Capitoli su Posidippo*, Alessandria 2007.
- Leaf 1902² W. Leaf (ed.), *The Iliad*, II, London 1902².
- Maass 1879 E. Maass, *De Sybillarum indicibus*, Diss. Gryfiswaldiae 1879.
- Martinelli Tempesta 2006 S. Martinelli Tempesta, *Studi sulla tradizione testuale del «De tranquillitate animi» di Plutarco*, Firenze 2006.
- Martinelli Tempesta 2010 S. Martinelli Tempesta, *Pubblicare Plutarco. L'eredità di Daniel Wyttienbach e l'ecdotica plutarchea moderna*, in S. Martinelli Tempesta - G. Zanetto (a cura di), *Plutarco. Lingua e testo*, Milano 2010, pp. 5-68.
- Martinelli Tempesta 2013 S. Martinelli Tempesta, *La tradizione manoscritta dei «Moralia» di Plutarco. Riflessioni per una messa a punto*, in G. Pace - P. Volpe Cacciatore (a cura di), *Gli scritti di Plutarco: tradizione, traduzione, ricezione, commento*, Atti del IX Convegno Internazionale della International Plutarch Society (Ravello, 29 settembre - 1 ottobre 2011), Napoli 2013, pp. 273-288.
- Massar 2006 N. Massar, *La «Chronique de Lindos»: un catalogue à la gloire du sanctuaire d'Athéna Lindia*, «Kernos» 19 (2006), pp. 229-243.
- Mette 1978 H.J. Mette, *Die «Kleinen» griechischen Historiker heute*, «Lustrum» 21 (1971), pp. 5-43.
- Monaca 2005 M. Monaca, *Plutarco e gli oracoli della Sibilla*, in A. Perez Jiménez - F. Titchener (a cura di), *Valori letterari delle opere di Plutarco. Studi offerti al Professore Italo Gallo dall'«International Plutarch Society»*, Malaga-Logan 2005, pp. 307-342.
- Mueller 1824 K.O. Mueller, *Die Dorier*, II, Breslau 1824.
- Opsomer 1997 J. Opsomer, *Favorinus versus Epictetus on the philosophical heritage of Plutarch. A debate on epistemology*, in J.M. Mossman (ed.), *Plutarch and his intellectual world. Essays on Plutarch*, London 1997, pp. 17-39.
- Parke 1988 H.W. Parke, *Sibyls and sibylline prophecy in classical antiquity*, London - New York 1988.
- Pasquali 1913 G. Pasquali, *Die schriftstellerische Form des Pausanias*, «Hermes» 48 (1913), pp. 161-223.
- Però 2012 A. Però, *La statua di Atena. Agalmatofilia nella «Cronaca» di Lindos*, Milano 2012.

- Pizzocaro 1997 M. Pizzocaro, "Voci" mitiche: Sibilla, «Kleos» 2 (1997), pp. 198-208.
- Pozzi 2008 G. Zanetto - S. Pozzi - F. Rampichini (a cura di), *Posidippo. «Epigrammi»*, Milano 2008.
- Preller 1838 L. Preller (ed.), *Polemonis Periegetae fragmenta*, Lipsiae 1838.
- Regali 2008 M. Regali, *Polemon 1*, in www.lgga.unige.it.
- Roskam 2009 G. Roskam, *Educating the young... over wine? Plutarch, Calvenus Taurus and Favorinus as convivial teachers*, in J. Ribeiro Ferreira - D. Leão - M. Tröster - P. Barata Dias (eds.), *Symposion and philanthropia in Plutarch*, Coimbra 2009, pp. 369-383.
- Scarcella 1998 A.M. Scarcella (ed.), *Plutarco. «Conversazioni a tavola»*, I, Napoli 1998.
- Schneider 1916 K. Schneider, *Isthmia*, RE, IX/2 (1916), coll. 2248-2255.
- Shaya 2005 J. Shaya, *The Greek temple as museum: the case of the legendary treasure of Athena from Lindos*, «AJA» 109 (2005), pp. 423-442.
- Suarez de la Torre 1994 E. Suarez de la Torre, *Sibylles, mantique inspirée et collection oraculaires*, «Kernos» 7 (1994), pp. 179-205.
- Teodorsson 1990 S. Teodorsson, *A commentary on Plutarch's «Table talks»*, II, Göteborg 1990.
- Titchener 2009 F.B. Titchener, *The role of reality in Plutarch's QC*, in J. Ribeiro Ferreira - D. Leão - M. Tröster - P. Barata Dias (eds.), *Symposion and philanthropia in Plutarch*, Coimbra 2009, pp. 395-401.
- Tortorelli Ghidini 1998 M. Tortorelli Ghidini, *Un modello arcaico di Sibilla*, in I. Chirassi Colombo - T. Seppilli (a cura di), *Sibille e linguaggi oracolari. Mito, storia, tradizione*, Atti del convegno Macerata-Norcia (Settembre 1994), Pisa - Roma 1998.
- Vanotti 1993 G. Vanotti, *Dionigi di Alicarnasso e la Sibilla "troiana". Nota a «Ant. Rom.» 1.55.4*, in M. Sordi (ed.), *La profezia nel mondo antico*, Milano 1993, pp. 151-157.
- Vendruscolo 1996 F. Vendruscolo, *Manoscritti greci copiati dall'umanista e filosofo Niccolò Leonico Tomeo*, in M.S. Funghi (ed.), *ΟΔΟΙ ΔΙΖΗΣΙΟΥ. Le vie della ricerca. Studi in onore di Francesco Adorno*, Firenze 1996, pp. 543-555.

- Weniger 1865 L. Weniger, *De Anaxandrida, Polemone, Hegesandro rerum Delphicarum scriptoribus*, Diss. Berolini 1865.
- Wytttenbach 1797 D. Wytttenbach (ed.), *Plutarchi Chaeronensis «Moralia», id est opera, exceptis «Vitis», reliqua*, III/2, Lipsiae 1797.
- Zuntz 1971 G. Zuntz, *Persephone. Three essays on religion and thought in Magna Graecia*, Oxford 1971.

